



Estados autoritários e totalitários e suas representações

Coordenação

Luís Reis Torgal
Heloísa Paulo

Coimbra • 2008

1926. LA CONDANNA DEL VATICANO DELL' *ACTION FRANÇAISE* IN PORTOGALLO
IL CASO «NEMO» (FERNANDO DE SOUSA)

Il 27 agosto il bollettino religioso della diocesi di Bordeaux *L'Aquitaine* pubblicò la risposta del Cardinale Andrieu ad un gruppo di giovani cattolici, i quali gli chiedevano un giudizio riguardo *Action Française*, il movimento monarchico guidato dal filosofo Charles Maurras. In tale circostanza l'Arcivescovo aveva dichiarato che il movimento ed il suo omonimo organo di stampa insegnavano ai propri discepoli "l'ateismo, l'agnosticismo, l'anticristianesimo, l'antimoralismo individuale e sociale, la necessità di restaurare il paganesimo attraverso la violenza e l'ingiustizia". Secondo l'alto prelato, i membri di *Action Française* erano cattolici per calcolo e non per convinzione e si servivano della Chiesa per raggiungere il potere e non per la divulgazione del messaggio divino¹. L'atto che portò Pio XI il 29 dicembre 1926 a condannare Maurras, le sue opere e la sua organizzazione sembrava motivato da una preoccupazione essenzialmente religiosa, per il timore, cioè, dell'influsso negativo di questi sulla gioventù francese e belga². In realtà tale condanna aveva una motivazione più complessa di carattere politico ed ebbe forti conseguenze in ambito internazionale, uscendo dai confini di Francia e Belgio. Se da un lato in Francia significò "una concessione tattica al governo per la ripresa di più distesi rapporti diplomatici dopo la tempesta della separazione all'inizio del secolo³", a livello internazionale fu un segnale diretto al fascismo, come sembrano sottolineare le parole di Pio XI nell'Allocuzione concistoriale del 20 dicembre del 1926: "le nostre parole possono avere la loro utilità e il loro profitto anche al di fuori delle frontiere della Francia⁴". Tra il 1925 ed il 1926 le relazioni tra il Vaticano ed il Partito fascista, guidato da Roberto Farinacci, si erano fatte più tese per i reiterati attacchi delle squadre fasciste. Sebbene Mussolini sapesse che per dar una base di massa al proprio potere doveva godere di un esplicito appoggio della Chiesa, le violenze squadriste contro le organizzazioni cattoliche e popolari continuavano.

¹ E. Weber, *L'Action Française*, Stock, Stanford, 1962, pp. 262-263.

² E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino 2007, p. 25.

³ Ivi, p. 28.

⁴ Allocuzione concistoriale *Misericordia Domini*, in: D. Bertetto, *I Discorsi di Pio XI*, vol. I, Roma 1985, p. 648.

A differenza del duce, il quale puntava al primato dello Stato e contemplava una subordinazione delle autorità del partito al Governo, Farinacci mirava ad affermare la supremazia del partito su ogni altro potere. Il ras di Cremona, considerato un fascista intransigente, venne chiamato alla guida del partito il 12 febbraio 1925 circa un mese dopo il discorso di Mussolini del 3 gennaio, nel quale, in seguito al delitto Matteotti, il duce si era assunto “la responsabilità politica, morale e storica di tutto ciò che era accaduto”, annunciando di fatto la dittatura. Farinacci doveva realizzare un duplice obiettivo: schiacciare con la forza tutte le velleità di opposizione al fascismo e spezzare in seno al partito tutte le tendenze revisionistiche e normalizzatrici. Di qui la recrudescenza di atti terroristici⁵. L'azione violenta del PNF venne pubblicamente rilanciata da Mussolini il 23 marzo 1925, quando dichiarò dal balcone di palazzo Chigi in occasione della fondazione dei fasci⁶: “Siamo a primavera e ora viene il bello, per me e per voi, è la ripresa totale, integrale dell'azione fascista, sempre e dovunque, contro chiunque⁷”. Quando ad essere messa in pericolo fu l'esistenza della stessa Azione cattolica, “l'organizzazione ufficiale ispirata e guidata dalla Santa sede⁸”, il Vaticano, che pure verso il fascismo aveva dimostrato un certo interesse, prese delle contromisure, condannando dalle colonne de *l'Osservatore romano* le brutalità subite.

E' interessante notare come proprio la condanna di *Action Française* venne pianificata già dal 1925⁹, anno in cui molti furono i momenti di crisi. Il 6 luglio *l'Osservatore romano*, commentando un discorso di Federzoni, allora Ministro degli interni, che condannava gli episodi di violenza, scriveva che malgrado i reiterati richiami all'ordine ed alla disciplina si assisteva “a periodiche manifestazioni di brutale aggressività”¹⁰. L'organo della Santa sede sottolineava in questo modo come ad un governo che condannava la violenza, rispondesse un partito che per voce del suo segretario la giustificava¹¹. Seguirono giorni di tensione, durante i quali la polemica investì un po' tutta la stampa, mettendo in luce come per l'intransigentismo fascista la politica della mano tesa alla Chiesa avesse un valore del tutto strumentale¹². L'azione a mezzo stampa da parte Vaticano, però, tendeva soprattutto a migliorare in senso favorevole alla Chiesa quelle che erano le proposte di riforma della guarentige, elaborate dal

⁵ P. Milza, S. Berstein, *Storia del Fascismo*, Bur, Milano 2004, pp. 164-166. Trad. di *Le fascisme italien 1919-1945*, du Seuil, Paris 1980. E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, Carocci, Roma 2006, I ed. 1995, pp.162-165.

⁶ R. De Felice, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello stato Fascista 1925-1929*, Einaudi, Torino 1995, I ed. 1968, p. 75.

⁷ A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1995, I ed. 1965, p. 66.

⁸ De Felice, *Mussolini...* cit., p. 102.

⁹ Weber, *l'Action Française...* cit., p. 262.

¹⁰ Ivi, pp. 103-104.

¹¹ E' nota l'avversione di Farinacci verso il Vaticano e le sue organizzazioni collaterali. Ciò ci viene confermato dal commento che egli diede della Chiesa dopo la messa all'indice da parte del Vaticano, il 24 aprile 1940, delle opere di Alfredo Oriani, considerato uno dei precursori della nuova Italia mussoliniana. In: tale circostanza il ras di Cremona definì il Vaticano “appendice cronica d'Italia” e la Chiesa “nemica costante d'Italia”. M. Tagliaferri, *La messa all'indice delle opere di Alfredo Oriani: condanna dello Stato totalitario?*, in: D. Menozzi e R. Moro, *Cattolicesimo e Totalitarismo*, Morcelliana, Brescia 2004, pp. 197-200.

¹² In questo senso è possibile comprendere come la condanna del 1926 della “politique d'abord” di *Action Française* fosse rivolta più al fascismo italiano che al movimento francese.

Parlamento tra il 1923 ed il 1925. Pio XI proprio nel 1925, con il pretesto del clima venutosi a creare, rigettò, pur ritenendoli validi, i progetti Giannini e Santucci per l'assestamento dei rapporti tra Stato e Chiesa, avendo capito che Mussolini avrebbe fatto altre e notevoli concessioni¹³. Per ciò è possibile contestualizzare la condanna di *Action Française* anche nelle discussioni tra Governo italiano e Vaticano che portarono al concordato del 1929.

La volontà del Vaticano di migliorare i propri rapporti con i governi degli Stati cattolici non riguardò solamente Francia e Italia. Alla fine del 1926, la Santa sede cercò di normalizzare le proprie relazioni con il neonato governo dittatoriale del Portogallo. In seguito alla rivoluzione democratica, che aveva sancito la fine della Monarchia nel 1910, la Chiesa portoghese era stata emarginata e posta sotto lo stretto controllo dello Stato. Il cattolicesimo non era più religione ufficiale del paese ed il governo non riconosceva la sua gerarchia sottomessa al potere di Roma. I repubblicani, inoltre, avevano confiscato i beni e avevano posto sotto la propria vigilanza le associazioni cattoliche. Le cerimonie religiose potevano svolgersi solo dopo l'approvazione scritta delle autorità amministrative. C'era stato poi il tentativo di trasformare i preti in sacerdoti di Stato anche se con scarso successo, visto che solo il 20% di essi aderì ad una sorta di clero istituzionale¹⁴. Era stato proibito ai bambini di svolgere pratiche religiose durante le lezioni scolastiche ed era stato istituito il divorzio. Benché i repubblicani parlassero dei loro provvedimenti come volti alla separazione tra Stato e Chiesa, in Portogallo ci fu una vera e propria integrazione di quest'ultima nel primo, dove per citare Eurico Seabra esisteva: "Una Chiesa sospetta, in uno Stato vigilante"¹⁵. Tale situazione aveva provocato la rottura dei rapporti diplomatici tra lo Stato portoghese ed il Vaticano, determinando, se non durante il breve governo di Sidonio Pais nel 1918, la cessazione di ogni tipo di relazione tra Governo centrale, Chiesa di Roma ed episcopato portoghese. Dopo il golpe militare del 1926 sia il Vaticano che l'episcopato lusitano avevano percepito la possibilità in primo luogo di riaprire dei canali diplomatici ed in secondo di riappropriarsi di una serie di privilegi e prerogative, che gli erano stati negati durante il periodo democratico. Per attuare tale piano, però, era necessario garantire l'unità dei cattolici e non indispettire l'esercito, detentore del potere governativo e fortemente legato ai valori repubblicani. In questo senso era opportuno sostenere la Repubblica, emarginando quei fedeli nostalgici della Monarchia. Dopo la deposizione del Re Manuel II di Bragança, a cui era seguito lo scioglimento del Partito Nazionalista¹⁶, tra i cattolici si erano creati due blocchi: uno a favore della restaurazione monarchica, l'altro sostenitore della dottrina del "ralliement" di Leone XIII, per la quale: "il diritto di comandare non è per se stesso legato necessariamente a una forma di governo, ma in ogni forma di governo i

¹³ De Felice, *Mussolini... cit.*, pp. 105-109.

¹⁴ A. Albonico, *Breve storia del Portogallo contemporaneo 1890-1976*, Morano, Napoli 1977, pp. 56-57.

¹⁵ J. Mattoso, *História de Portugal*, vol. 6, R. Ramos, *A Segunda Fundação*, Estampa, Lisboa 2001, p. 356.

¹⁶ Il Partito Nazionalista, tra il 1901 ed il 1910, aveva rappresentato i fedeli del paese in seno alla monarchia. Riguardo l'assunto leggasi: Amaro Carvalho da Silva, *O Partido nacionalista no contexto do nacionalismo católico*, Colibri, Lisboa 1996.

governanti debbono avere riguardo Di Dio, padrone supremo del mondo¹⁷”. Mentre il primo gruppo era rappresentato dal movimento dell’Integralismo lusitano e dalla Causa monarchica, il secondo costituiva la frangia maggioritaria del Centro cattolico portoghese. Queste due anime si esprimevano attraverso due giornali: i centristi controllavano il quotidiano *Novidades*, organo ufficiale dell’episcopato portoghese, ed i monarchici *A Época*, quotidiano diretto da Fernando de Sousa¹⁸, già deputato nazionalista tra il 1906 ed il 1910¹⁹. Attraverso lo studio dei fascicoli degli Affari ecclesiastici straordinari, custoditi presso l’Archivio segreto del Vaticano, sappiamo che le prime frizioni tra cattolico monarchici e centristi si svilupparono tra il luglio e l’ottobre del 1921. Con il rapporto 2369 del 26 ottobre 1921, infatti, il Nunzio apostolico presso la sede di Lisbona monsignor Achille Locatelli metteva al corrente il Segretario di Stato Cardinal Pietro Gasparri dei violenti attacchi portati dai monarchici costituzionali al Centro cattolico ed al suo presidente Lino Neto. Questi erano rei di non aver voluto adattare “al carro monarchico costituzionale” i propri elettori in occasione delle elezioni del 10 luglio dello stesso anno. Artefici di tali critiche i quotidiani *Correio da Manhã* e appunto *A Época*, definito dallo stesso Ambasciatore vaticano “il più importante giornale cattolico del paese”. Se le azioni del primo erano state considerate innocue, quelle del secondo per Locatelli avrebbero potuto nuocere all’episcopato portoghese schierato con il Centro cattolico. A causa di ciò il Nunzio durante un incontro con Nemo chiese a quest’ultimo di cambiare rotta e di rientrare negli schemi del Centro cattolico²⁰. De Sousa, però, non accettò l’invito, spingendo il Nunzio a chiedere al Patriarca di Lisbona “un atto qualunque da parte dell’episcopato che potesse ricondurre in campo cattolico la fiducia verso il Centro cattolico ed il suo presidente ed impedire le diserzioni che si andavano notando nel partito”²¹.

Nemo tornò ad attaccare il Centro cattolico portoghese dopo il suo 2° congresso, criticando le tesi del giovane professore di Coimbra e dirigente del partito António Oliveira Salazar. Se per Nemo l’organizzazione dei cattolici doveva occuparsi “urgentemente” di restaurare la Monarchia, secondo il futuro dittatore “il problema dell’organizzazione dei cattolici non doveva preoccuparsi del destino della Repubblica o dell’avvento della Monarchia -ma più semplicemente- trovare una formula di organizzazione che, in quelle circostanze, elevasse nella legalità la forza difensiva e offensiva dei cattolici poroghesi”.²²

L’intransigenza de *A Época* e del suo direttore verso le posizioni di raliement del Centro portò la Chiesa portoghese a prendere una posizione netta. Il 18 febbraio del 1925 *Novidades* pubblicava una nota dell’episcopato di quattro giorni prima, nella quale era scritto che “*A Época* non si poteva in nessun modo considerare come

¹⁷ Leone XXIII, enciclica *Immortale Dei*, pagina web: [bhttp://www.Vatican.va/holy_father/leo_xiii/encyclicals/documents/hf_lxiii_enc_01111885_immortale-dei_it.html](http://www.Vatican.va/holy_father/leo_xiii/encyclicals/documents/hf_lxiii_enc_01111885_immortale-dei_it.html)

¹⁸ Fernando de Sousa firmava i suoi articoli con lo pseudónimo di “Nemo”.

¹⁹ A. Carvalho da Silva, *O Partido nacionalista...* cit., p. 205.

²⁰ Fernando de Sousa aveva aderito al Centro cattolico fin dalla sua fondazione nel 1919, ricoprendo il ruolo di membro della commissione centrale in rappresentanza dei cattolici del sud del Portogallo.

²¹ AES, Portogallo 1921-1922, pos. 757-759, fasc. 436, ff. 44-46.

²² A. O. Salazar, *Inéditos e Dispersos I, Escritos Político-sociais e Doutrinários (1908-1928)*, Bertrand, Venda Nova 1997, p. 287.

orientatore dell'azione sociale e della politica dei cattolici". A tale attacco de Sousa rispondeva che il suo giornale avrebbe rinunciato a questa prerogativa, non mutando però le proprie posizioni e mantenendo i suoi principi monarchici.

Nei mesi successivi il quotidiano cattolico monarchico venne posto sotto il fuoco incrociato del Vescovo di Porto António Barbosa Leão e del Vescovo di Bragança José Lopes Leite de Faria. Entrambi attraverso delle "istruzioni pastorali" cercarono di dissuadere i fedeli dalla lettura di *A Época* reo di lederne l'unione²³.

L'occasione per arginare Fernando de Sousa ed il suo giornale si presentò pochi mesi dopo il colpo di Stato del maggio del 1926, in seguito alla condanna operata da Papa Pio XI di *Action Française*²⁴.

Fin dai primi anni del XX secolo le idee del gruppo dell'estrema destra francese si erano radicate anche in Portogallo, dove le classi sociali più colte avevano uno spiccato interesse per la cultura francese, come dimostrato dalla loro ottima conoscenza della lingua²⁵. Ad esserne influenzati i gruppi monarchici, i quali si costituirono dopo la rivoluzione repubblicana del 1910 come l'*Integralismo lusitano*. Gli integralisti subirono le suggestioni di Maurras e del suo movimento²⁶, con il quale erano entrati in contatto già dal 1911²⁷. Il poeta e intellettuale António Sardinha, figura carismatica e punto di riferimento del movimento, affermò nel 1914: "la campagna intellettuale che in Francia è comandata da Maurras, in Portogallo è diretta dall'Integralismo²⁸".

L'ascente di *Action Française* non coinvolse solo gli integralisti ma anche gli stessi militanti cattolici. Tra i giovani animatori del Centro Accademico della Democrazia Cristiana di Coimbra la rivista di Maurras circolava regolarmente, tanto che Salazar, anche dopo la condanna, mai rinnegò la sua ammirazione verso il movimento francese ed il suo capo, benchè a posteriori si disse contrario alla politique d'abord²⁹, ovvero l'uso strumentale della religione per fini politici. L'ammirazione da parte dei cattolici

²³ A. Madureira, *A Igreja Católica na origem do Estado Novo*, Horizonte, Lisboa 2006, pp. 80-81. La pastorale del Vescovo di Bragança José Lopes Leite de Faria, venne pubblicata anche dalla rivista legata al Centro Accademico della Democrazia Cristiana di Coimbra. *Estudos*, ano IV, Fasc. IV e V, Agosto-Settembre 1925, pp. 255-259.

²⁴ Sollecitato dai vescovi francesi, nel dicembre del 1926, il Santo padre aveva emanato la condanna del movimento *Action Française* guidato da Charles Maurras, colpevole di fare della religione cattolica uno strumento della propria azione politica.

²⁵ Weber, *l'Action* cit., p. 532. La conoscenza del francese da parte delle classi colte portoghesi, determinò che nello Stato lusitano circolassero opere di autori d'oltralpe in lingua originale senza necessità di traduzione.

²⁶ Weber, *l'Action...cit.*, pp. 531-532.

²⁷ Braga da Cruz, *Monárquicos e Republicanos no Estado Novo*, Dom Quixote, Lisboa 1986, p. 28. Si può concretamente supporre che *Action Française* fu la fonte principale d'ispirazione per il movimento dell'Integralismo lusitano. Integralisti come Hipólito Reposo cercarono di marcarne nettamente le differenze solo a partire dal 1929, dopo che il movimento di Maurras era stato condannato dal Vaticano.

²⁸ A. Sardinha, *A prol do Comum. Doutrina&Historia*, Ferin, Lisboa 1934, p. 238.

²⁹ F. Nogueira, *Salazar*, vol. I, *A mocidade e os principios*, civilização, Porto 1986, pp. 70-73. A. Ferro, "Pequenas e grandes interrogações", in: F. Rosas, *Entrevistas de António Ferro a Salazar*, Pereira, Lisboa 2003, pp. 97-98. L'interesse di Salazar per Maurras e la sua opera, si trasformò presto in uno stretto legame tra il movimento reazionario francese ed il Primo ministro portoghese, che sfocerà nel 1940 in una interessante influenza lusitana sul dibattito istituzionale del regime di Vichy. Helena Pinto Jacairo, *Salazar e Pétain, relações luso-frances durante a II guerra mundial (1940-1944)*, Cosmos, Lisboa 1998.

del movimento fu condivisa anche dal futuro Patriarca di Lisbona ed amico intimo di Salazar: Manuel Gonçalves Cerejeira. Quest'ultimo, rispondendo al capo del Partito democratico Afonso Costa, il quale considerava Maurras "un cretino", scriveva nel 1914 su *Imparcial*, in un articolo dedicato alla legge di separazione tra Stato e Chiesa, che l'ideologo francese era destinato al cielo³⁰.

Ben diverso fu il giudizio che Cerejeira diede nel novembre 1926, quando *Action Française* divenne una scuola anti-cristiana e Maurras un politico che vedeva nella Chiesa "un' istituzione umana" subordinata allo Stato³¹.

Il futuro cardinale Patriarca aveva ovviamente cambiato atteggiamento in conformità con l'orientamento del Vaticano, che, come sottolineato in precedenza, sin dalla fine del 1925 stava pianificando la condanna di *Action Française*³². Questa sarebbe stata sancita con la pubblicazione da parte del Sant'Uffizio del decreto di condanna delle opere di Maurras e del suo periodico³³.

Gli echi dell'azione Pontificia erano giunti in Portogallo fin dall'agosto del 1926, quando la questione venne seguita da vicino dai giornali *A Época* e *Novidades*.

La battaglia a mezzo stampa tra le due maggiori testate cattoliche portoghesi divampò nel settembre dello stesso anno. Il 17 *A Época* pubblicava la carta del cardinal Andrieu ed il giorno seguente la protesta dei dirigenti e degli studenti legati ad *Action Française*.

Da quella data fino al gennaio del 1927 vennero pubblicati sul giornale articoli che riportavano fedelmente le vicende della lotta tra parte del clero ed il gruppo della destra francese, in un modo che con gli occhi di oggi avremmo tranquillamente potuto definire esempio di buon giornalismo. Non era dello stesso avviso, però, l'episcopato portoghese, il quale attraverso il proprio organo di stampa lanciò una serie di violenti attacchi al giornale di de Sousa. Anche *Novidades* aveva seguito fin dall'inizio le vicende della condanna di *Action Française*, infatti, già l'11 settembre 1926, una settimana prima de *A Época*, aveva pubblicato la lettera del cardinal Andrieu³⁴. A differenza del giornale di "Nemo", però, quello della Chiesa lusitana privilegiò il punto di vista vaticano, non lasciando spazio a nessuno scritto in difesa del movimento francese. *Novidades* accusava *A Época* di appoggiare le idee di Maurras, usando il concetto caro a Pio XI "di porre i cattolici al di sopra i partiti", come principio di libertà di scelta in campo politico³⁵.

Lo scontro tra i due giornali raggiunse la sua fase acuta tra la fine di dicembre del 1926 e la fine di gennaio del 1927. Il 22 dicembre, infatti, *Novidades* lanciò una rubrica dal titolo: *Obra de Traição*, nella quale il redattore Thomaz de Gambôa criticava apertamente il numero di *A Época* del 9 dicembre, nel quale veniva sostenuta

³⁰ *Imparcial* del 14 novembre 1914.

³¹ M. G. Cerejeira, "A Questão da Action Française" in: *Estudos*, n.º 55, ano V, Novembro de 1926, pp. 463-479.

³² Weber, *l'Action Française...* cit., p. 262.

³³ Fattorini, *Pio XI...* cit., p. 24-25. Emma Fattorini ci racconta come le opere di Maurras fossero già state messe all'Indice da Pio X nel 1914, ed il filosofo francese considerato condannabile ma "non condannato".

³⁴ *Novidades* del 11 settembre 1926.

³⁵ *Novidades* del 14 de ottobre del 1926 n.º 9453

la libertà dei fedeli di tutelare i propri interessi nazionali³⁶. Egli si chiedeva: “come certi cattolici potessero andare contro la dottrina del Vaticano in nome di una certa libertà religiosa, ponendo la fede al servizio di un Partito”. Nello stesso pezzo Gambôa definiva pericolosi “certi Cattolico nazionalisti” che “si presentano più papisti del papa al punto di correggere gli errori della Chiesa”. Lo stesso giudicava la difesa di *Action Française* come “un atto di tradimento nei confronti della Chiesa”, che *A Época* perpetrava anche “occultando ai propri lettori note ufficiali della Chiesa³⁷”. Significativo per esplicitare la posizione del giornale di Fernando de Sousa fu l'articolo che egli stesso firmò il 30 dicembre, diffuso in seguito all'uscita dell'allocuzione concistoriale di condanna del movimento di Maurras. In esso Nemo ribadiva che non aveva mai avuto la minima intenzione di “porre la religione al servizio della politica”. Accusava però l'episcopato portoghese “perchè si era voluto decapitare il fronte cattolico monarchico a favore della repubblica”, aggiungendo che “la Santa sede non avrebbe avuto figli più sottomessi di loro”, ma che era un errore “far morire *Action Française*” ed impedire ai cattolici di conservare la propria libertà in campo politico³⁸. Il 3 gennaio 1927 *Novidades* accusò *A Época* di non obbedire alle disposizioni dell'episcopato portoghese, che chiedeva di appoggiare la Chiesa nell'accusa al movimento maurrassiano³⁹. Lo stesso giorno Nemo pubblicava un fondo, nel quale difendeva l'imparzialità del proprio quotidiano, facendo la cronistoria degli articoli diffusi dal 27 agosto riguardo l'assunto⁴⁰. Nel numero successivo *A Época* presentò la pastorale dell'Arcivescovo di Parigi Dubois che sintetizzava la condanna di *Action Française* nei seguenti punti:

- 1 – un cattolico non deve aderire a una scuola che professa la massima “Politique d'abord” e pone la religione al servizio dell'interesse di un partito
- 2 – Dobbiamo sottrarre gli altri, principalmente i giovani, a tutte le influenze pericolose per la fede e per la morale, pregiudicando la formazione dell'anima
- 3 – Non è permesso a un cattolico mantenere, propagandare e leggere *Action Française*, tale come oggi è redatta e diretta.
- 4 – I cattolici hanno libertà di preferire qualunque ideale politico, qualunque forma legittima di governo
- 5 – Per la difesa della Chiesa e delle libertà religiose i cattolici devono unirsi fuori da tutte le considerazioni politiche.⁴¹

³⁶ Ciò significava la libertà dei cattolici portoghesi di lottare per dotarsi della forma di governo migliore, che per *A Época* corrispondeva alla Monarchia. Nel numero del 22 ottobre del 1926 il giornale riportava come la presa di posizione di Pio XI verso *Action Française*, non determinasse una richiesta di rinuncia dei cattolici francesi di volere per la propria patria la restaurazione della Monarchia. Madureira, *A Igreja...* cit., pp. 85-86.

³⁷ *Novidades* del 22 dicembre 1926.

³⁸ *A Época* del 30 dicembre 1926.

³⁹ *Novidades* del 3 gennaio 1927.

⁴⁰ *A Época* del 3 gennaio 1927.

⁴¹ *A Época* del 4 gennaio 1927.

Il 6 gennaio però *Novidades* continuava la propria campagna denunciando il giornale di de Sousa, che “se non appoggiava esplicitamente *Action Française* manteneva a riguardo un silenzio eloquente”, palesando la volontà di fomentare la confusione per “distruggere l’unità dell’episcopato portoghese”⁴². Due giorni dopo *A Época* pubblicò un articolo di Alfredo Pimenta, nel quale veniva esplicata la concezione dei monarchici cattolici dell’espressione “Politique d’abord”, base del pensiero maurassiano e oggetto principale della condanna papale. Pimenta scriveva che esistevano due rappresentazioni dell’espressione “Politique d’abord”. Per il Papa significava anteporre la politica alla religione. Per Maurras, come per Comte, significava creare una stabilità politica che assicurasse efficacemente gli interessi della Chiesa. Lo stesso concludeva che il Pontefice aveva condannato la “Politique d’abord” nella sua “erronea interpretazione”⁴³. I numeri dello stesso giorno e del 10 gennaio di *Novidades* affermavano che mai il Papa avesse detto che in politica “i cattolici avessero la piena libertà, ma piuttosto la giusta libertà”⁴⁴. In risposta de Sousa scrisse il giorno 14 che lui appoggiava la causa monarchica, secondo la libertà d’azione lasciata ai cattolici dalla pastorale del 1925. In base a questa, infatti, era prevista la collaborazione tra il Centro ed i cattolici che non volessero sacrificare la propria attività politica, come de Sousa impegnato nella direzione della Causa monarchica. Quest’ultimo inoltre scriveva che sosteneva la Causa monarchica ma non le pretese regaliste, che intendevano sovrapporre le prerogative dello Stato a quelle della Chiesa. Aggiungeva, poi, che se l’Autorità ecclesiastica avesse chiesto ai fedeli di interrompere ogni attività politica di partito, egli avrebbe rinunciato ad ogni suo incarico. In conclusione si appellava alla legge, perchè *Novidades* non aveva pubblicato nessuna replica ai propri articoli contro *A Época*⁴⁵. Dopo tale sollecito, che pretendeva la pubblicazione delle repliche agli articoli del giornale dell’episcopato in base all’articolo 53 del decreto regolatore della libertà di impresa, *Novidades* pubblicava piccoli stralci di protesta contro i propri servizi, criticandoli poi duramente⁴⁶.

A questo punto, sciolte le resistenze del Cardinal Patriarca di Lisbona António Mendes, un gruppo di prelati, guidati dal Vicario generale Manuel Anaqim, prese l’iniziativa. Il 19 gennaio 1927 quest’ultimo inviò a *A Época*, con richiesta di pubblicazione, una lettera nella quale chiedeva a de Sousa di rispettare le direttive del Santo padre riguardo la condanna di *Action Française*. Per fare ciò Anaqim fece leva sul passato del giornalista, del quale si lodavano i servizi resi alla chiesa, che lo avevano “quasi investito di una magistratura morale tra i cattolici portoghesi”⁴⁷. La missiva venne pubblicata il 21 gennaio⁴⁸, il giorno successivo in cui *Novidades* ne pubblicò un’altra, inviata dallo stesso Vicario generale a Tomás Gamboa, nella quale veniva annunciata la riprovazione formale da parte del patriarcato di Lisbona della

⁴² *Novidades* del 6 gennaio 1927.

⁴³ *A Época* del 8 gennaio 1927.

⁴⁴ *Novidades* del 8 e 10 gennaio 1927.

⁴⁵ *A Época* del 14 gennaio 1927.

⁴⁶ Madureira, *A Igreja...* cit., p. 89, 246.

⁴⁷ AES, *Portogallo 1927-1935*, pos. 350-351, fasc 73 pp. 21-22.

⁴⁸ *A Época* del 21 gennaio 1927 in: *Aes Portogallo 1927-1935*, pos. 350-351, fasc 73, p. 31 (busta).

condotta di *A Época*, il cui atteggiamento era “in assoluta discordanza con le istruzioni e gli orientamenti della santa Sede”⁴⁹. Dopo tali accuse il 26 gennaio Nemo risolse chiudere *A Época*. Nell’articolo di commiato egli spiegò:

A Época venne accusata di perturbare la pace religiosa, di essere un elemento di discordia tra credenti ed un fattore di indisciplina.

Ci asteniamo di discutere queste accuse e di discriminare le responsabilità.

A Época cessa oggi la sua azione sacrificandosi per la pace, che l’accusavano di perturbare. Dio giudicherà e nella sua inflessibile giustizia confidiamo⁵⁰.

Il 27 *Novidades* scrisse:

Con la chiusura di *A Época*, chiusa in vista di una riprovazione formale, i cattolici in Portogallo riprendono il loro cammino.

Non trionfa così *Novidades* ma la Chiesa⁵¹.

Il giorno successivo Fernando de Sousa pubblicò il primo numero del suo nuovo quotidiano *A Voz*, uscendo però sconfitto dalla sua battaglia contro *Novidades* e di fatto contro l’episcopato portoghese.

Nel gennaio del 1927 l’eco della vicenda raggiunse il Vaticano, mettendo in allarme il Segretario di Stato. Il Vescovo di Braga Emanuel Vieira de Mattos, infatti, il 22 gennaio 1927 aveva spedito al Cardinal Gasparri una missiva, nella quale annunciava l’invio di molti numeri del quotidiano cattolico *Novidades*. Questi denunciavano il tradimento del “sedicente” quotidiano cattolico “Epoca” rispetto all’orientamento della Santa sede e dei vescovi ai cattolici portoghesi. Il Vescovo di Braga affermava di voler avvertire il Papa che “questo incidente rassomigliava tanto a quello dell’*Action Française*, anche se differisse in certi punti”. Aggiungeva, poi, che *A Época*, dopo la condanna di *Action Française*, aveva preso la difesa di questa, facendo credere che la condanna papale fosse il frutto di “una polemica impertinente tra *Osservatore romano* ed il noto periodico francese”. Chiedeva, infine, una parola in sostegno di *Novidades* da parte del Vaticano, che avrebbe costituito una condanna implicita del giornale diretto da de Sousa⁵². Il Cardinal Gasparri rispose inviando il 1 febbraio un telegramma al Nunzio apostolico di Lisbona Sebastiano Nicotra, nella quale informava dell’arrivo della lettera e chideva di indagare sulla vicenda e di ringraziare il Cardinale patriarca⁵³. Il giorno successivo Nicotra inviò al segretario di Stato una lettera con allegate le traduzioni delle missive inviate da Anaquim a *Novidades* e a *A Época*. Nel rapporto il Nunzio affermava che *Action Française* aveva molti aderenti presso i monarchici e ciò determinava l’arrivo presso la nunziatura di molte domande di permesso per leggere libri proibiti e l’omonimo giornale, così da evadere la condanna della Chiesa. Egli però giudicava “forse un poco eccessiva la campagna” di *Novidades* contro il giornale di De

⁴⁹ Madureira, *A Igreja...* cit., p. 90.

⁵⁰ *A Época* del 26 gennaio 1927.

⁵¹ *Novidades* 27 gennaio 1927.

⁵² AES, *Portogallo 1927...* cit., pp. 12-14.

⁵³ Ivi, p. 16.

Sousa, ⁵⁴. Il 23 febbraio, però, Gasparri sollecitò Nicotra a chiedere all'Arcivescovo di Lisbona una lettera di condanna sul modello di quella dell'Episcopato Belga. Il Nunzio rispose 3 giorni dopo che aveva fatto richiesta al Patriarca di pubblicare tale missiva, firmata anche dai vescovi di Evora, Braga e di tutte le città più importanti del Portogallo. Nicotra, però, si stupiva che nei documenti del patriarcato da lui stesso visionati non si facesse menzione dell' *Action Française*, ma si rimprovera "unicamente l'attitudine anticentrista dell' EPOCA". Inoltre affermava che le lettere di Anaquim erano state inviate all'insaputa del Patriarca⁵⁵. Questi elementi ci confermano come la priorità dell'episcopato portoghese non fosse tanto quella di condannare *Action Française*, quanto piuttosto quella di rafforzare l'azione del Centro Cattolico, impegnato nel sostegno del nuovo regime dittatorial-repubblicano. Il 6 Aprile lo stesso rendeva pubblica la lettera di condanna di *Action Française*, definita: "manifestazione di paganesimo, fonte di deviazioni dei giovani, movimento ateo, che usava strumentalmente la religione per fini politici". La missiva inviata a Roma il 19 aprile venne pubblicata il 30 sull' *Osservatore romano* accompagnata da tale commento:

Il Santo padre si lamenta e procura impedire che i cattolici, con pregiudizio di ciò che più importa per se stessi e per lo stato della chiesa, continuino per molto tempo a rimanere disuniti ed in discordia per motivi politici, poiché "al contrario per tutto e per tutti sarebbe sommamente utile che tutti unissero strettamente sul terreno religioso, cioè nella difesa dei diritti divini della chiesa, del matrimonio cristiano, della famiglia, dell'educazione dell'infanzia e della gioventù, insomma di tutte le sacre libertà che sono il fondamento degli Stati."⁵⁶

Due giorni prima della pubblicazione sull'Osservatore Romano della lettera il 28 aprile, monsignor Nicotra aveva, però, inviato una missiva a Gasparri, nella quale evidenziava la sua posizione. Il Nunzio si diceva sinceramente convinto che la condanna di *Action Française* non avesse nulla a che fare con la lotta intrapresa da *Novidades* e dai vescovi portoghesi contro Fernando de Sousa ed il suo giornale. Sottolineava, anzi, come questa fosse iniziata molto prima della condanna del movimento francese, ripercorrendo la storia politica di "Nemo". Quest'ultimo per il Nunzio era reo solamente di aver continuato la propria attività di militante monarchico contro il volere dei vescovi, non commettendo, però, "nessun errore riguardo fede e morale". Per Nicotra le parole di de Sousa erano sempre "mal interpretate", tanto da consigliare a quest'ultimo, durante un'udienza privata, di non rispondere agli attacchi per non creare divisione tra i cattolici. L'Ambasciatore della Santa sede metteva in risalto, poi, come il prestigio del direttore di *A Época* non fosse stato per nulla scalfito da tutti quegli attacchi. Anzi, aggiungeva che parecchi repubblicani, in contrasto con le sue idee monarchiche, vedendolo vittima della persecuzione, cominciavano ad elogiarlo e a difenderlo⁵⁷. Egli concludeva la sua epistola consigliando al Cardinal Gasparri

⁵⁴ Ivi, p. 18.

⁵⁵ Ivi, pp. 28-34.

⁵⁶ Ivi, pp. 49-54 e Archivio Nunziatura di Lisbona busta 428 p. 378-384.

⁵⁷ A sostegno di questa tesi di Nicotra un articolo del giornale repubblicano *A Tarde* del 26 gennaio 1927 definiva *A Época* vittima di un attacco "solo perchè non aveva nascosto le proprie simpatie per *Action Française*". In: Madureira, *A Igreja* cit..., p. 88.

di far visita al dottor. Trindade Coelho, ministro del Portogallo presso il quirinale, “il quale, pur non approvando la maniera di agire del Fernando de Sousa riguardo alla sua ostinazione di non voler aderire alle ammonizioni dategli dai vescovi”, aveva dichiarato a Nicotra ed anche agli stessi redattori del giornale *Novidades* essere cosa impropria di dichiararlo un traditore, un ribelle, un disobbediente”.⁵⁸ La posizione di Nicotra produsse la “furente” reazione del cardinal Gasparri. Il segretario di Stato scrisse al Nunzio:

“Ho ricevuto il rapporto n.2044 del 28 aprile 1927, nel quale l'eccellenza vostra reverendissima mi informa come sempre solo in seguito a mia richiesta intorno al Sg. De Sousa e alla di lui attività. Con meraviglia trovo confermato dal suo rapporto come ella abbia adottato da tempo e di sua iniziativa, verso il sig. De Sousa e i giornali di lui, un atteggiamento che è in contrasto con quello dei vescovi che seguono fedelmente le direttive della santa sede. Il che ingenera incertezze ed equivoci presso i cattolici. Non minore meraviglia mi ha procurato il suo suggerimento di consultare il rappresentante portoghese presso il Quirinale, poiché vostra eminenza dovrebbe sapere che il segretario di Stato di sua Santità ignora tali rappresentanti.

L'eccellenza vostra rilegga le istruzioni che le furono date quando venne inviato in Portogallo e si guardi dall'intralciare la provvida opera che svolge questo benemerito episcopato⁵⁹”.

Nicotra rispose esprimendo il suo dolore per le parole di Gasparri, aggiungendo che non aveva mai mancato di rispetto all'Episcopato portoghese e aveva guardato sempre con favore al Centro Cattolico. Ribadiva, comunque, che l'azione di de Sousa non aveva nulla a che vedere con *Action Française* se non nel comune sentimento monarchico. Aggiungeva, poi, che egli era vecchio stanco e malato⁶⁰.

Sebastiano Nicotra venne sostituito alla nunziatura di Lisbona l'11 maggio da monsignor Giovanni Beda, uomo più incline alle direttive vaticane, le quali sostenevano l'episcopato portoghese⁶¹.

L'appoggio del Vaticano all'azione dell'episcopato portoghese costituì un implicito sostegno al Centro cattolico portoghese. Il partito con la chiusura di *A Época* conseguiva non solo raggiungere una posizione privilegiata tra i cattolici, ma anche accrescere la propria credibilità verso il governo dittatoriale come rappresentante dei fedeli e dei loro interessi. La collaborazione tecnica presto acquistò un peso politico rilevante con l'entrata di Salazar nel governo nel 1928⁶². Le fortune del Centro cattolico portoghese, però, durarono poco, nel 1934 fu questo a pagare il prezzo della stabilizzazione del regime. Con Salazar Presidente del consiglio e dopo l'istituzione dell'Unione nazionale, il partito unico del regime, il Centro si sciolse. Dal punto di vista politico venne assorbito nelle istituzioni dittatoriali, mentre dal punto di vista

⁵⁸ AES, Portogallo 1927-1935, Pos. 35., fasc. 74, pp. 3-6.

⁵⁹ Ivi, p. 8.

⁶⁰ Ivi, p. 22-25.

⁶¹ Archivio Nunziatura di Lisbona, cit., p. 384.

⁶² M. Braga da Cruz, *As origens da Democracia cristã e o salazarismo*, Presença, Lisboa 1980, p. 356.

sociale e religioso dall’Azione cattolica⁶³ con buona pace del Papa. Achille Ratti, infatti, “guardava con sufficienza i partiti politici, strumenti di traffici e di poteri personali più che di possibile crescita sociale⁶⁴”. Per questo durante il suo pontificato indirizzò l’azione della Chiesa verso il rafforzamento dell’Azione cattolica a svantaggio delle stesse formazioni politiche cattoliche.

⁶³ Ivi, pp. 370-371.

⁶⁴ Fattorini, *Pio XI...* cit., p. 24.